

PRETE, MI CONOSCI?

di

Emiliano Maramonte

- O Signore, non son degno di partecipare alla tua mensa, ma di' soltanto una parola e io sarò...

- DANNATO!

L'urlo spezzò la solennità della cerimonia. I fedeli si scambiarono sguardi sbigottiti. Poi una risata inquietante risuonò nella chiesa.

Il prete restò interdetto, l'ostia consacrata levata in alto, il respiro bloccato a metà.

Il brusio della gente proseguì per diversi secondi ancora, e non scese mai sotto un livello accettabile.

Il prete aggiunse con enfasi: - E io sarò salvato. - Abbassò le mani e scrutò la navata, conscio di avere ben poche possibilità di individuare il disturbatore. Sospirò e decise che fosse meglio non interrompere la messa. Alzò l'ostia, ma subito s'accorse che qualcosa non andava: avvertiva nei polpastrelli una lieve tremolio. L'ostia sembrava avere vita propria. In pochi secondi, la pasta farinosa di cui era composta cambiò colore. Viola e blu, poi nero. Il prete la lasciò cadere sull'altare per lo spavento. Il corpo di Cristo incancreniva e suppurava come una ferita gravemente infetta.

Ci fu un'altra risata.

L'ostia si trasformò in un mucchietto di carne purulenta.

Il prete non voleva credere ai suoi occhi. Fece un passo indietro, rifiutandosi di pensare a un evento soprannaturale.

La paura germinò nella chiesa.

Diversi fedeli si affrettarono a guadagnare l'uscita. Alcuni si erano fatti il segno della croce, certi di aver assistito al maleficio del demonio; altri se n'erano rimasti immobili a bocca aperta.

Il prete era dominato dal tumulto interiore. Chiedeva a Dio che gli desse il coraggio di affrontare quella prova. Si accostò all'altare e tentò di placare l'agitazione dei fedeli. – Per cortesia, restate calmi. Tornate ai vostri banchi. La messa continuerà normalmente.

Una donna gridò. Era seduta in seconda fila, a dieci metri dall'altare. Si curvò in avanti e vomitò sangue. Subito dopo, si rizzò in piedi e cominciò a ringhiare come se fosse diventata una bestia affamata. Si guardò attorno, poi si scagliò contro un uomo che capì immediatamente che fuggire significava sopravvivenza.

- Mio Dio – trasecolò il prete. – Che sta succedendo?

Altri vomitarono rosso e subirono l'orrenda mutazione. Vicino a una colonna che delimitava la navata, due uomini si battevano selvaggiamente per conquistare un morso di carne dell'avversario.

- Mio Dio...

- Prete, io ti conosco! – urlò un uomo che avanzava con spavalderia verso l'altare.

Il prete sentì che le gambe non lo reggevano più. Lo sconosciuto era un uomo distinto, in giacca e cravatta, calvo e con i baffi brizzolati, che aveva un'espressione truce.

- Chi sei? – domandò quasi del tutto afono.

L'uomo, d'un tratto, si afflosciò sul marmo e fu scosso da un conato sanguinolento.

Un'anziana zoppicante si avvicinò all'altare. – E tu conosci me! – Aveva la stessa voce del distinto signore, però adesso le parole vibravano di cattiveria.

Un'ondata di malvagità si era impadronita della gente: chi correva urlando, chi aggrediva il suo vicino, chi ruttava e rigurgitava grumi di interiora.

La signora perdeva sangue dal naso e dai lati della bocca. Sputava goccioline rosse a ogni sillaba che emetteva. – Questa palla di merda che

chiamate mondo è diventata noiosa.

D'istinto, il prete frugò nelle tasche della tonaca in cerca del rosario di legno che aveva ricevuto in dono dal Santo Padre. Non appena lo trovò, lo agitò in direzione dell'indemoniata. La mano gli tremava per la paura.

- Cosa pensi di fare, cazzone, con quel mucchietto di merda? – L'anziana piegò la testa di lato in segno di perplessità, sfoggiando anche un sorriso sdentato.

- Io ti ordino di tornare nel fuoco eterno da cui sei venuto – articolò il prete, abbozzando un improbabile esorcismo.

La signora rise e fu come sentir ridere un leone. – Mi fate vomitare! – esclamò, dopodichè sputò sulla tovaglia bianca un bolo maleodorante e disgustoso.

- Padre nostro che sei nei cieli... - intonò il prete, stringendo la croce del rosario nel palmo della mano.

- Quel coglione non può aiutarti. Hai capito, verme? – L'indemoniata svenne, gli occhi rovesciati all'indietro.

Sparsi dappertutto c'erano corpi agonizzanti ricoperti di sangue. Alcuni non avevano più le dita o avevano la faccia scarnificata.

Una ragazza sulla ventina sbucò da dietro una colonna. Era pallida e sofferente, ma trasudava malvagità da ogni poro. Disse con voce maschile: - Troppa pace, cazzone. Questa palla di merda è diventata noiosa. Non fate più guerre, non v'inculate più a vicenda come un tempo. Vi amate come froci fottuti, siete tutti fratelli del cazzo. Puah! – Sputò plasma nero e un brandello di budella.

Il prete era sconvolto. Si rese conto che pregare non sarebbe servito a niente, non sarebbe servito a far cessare l'abominio che imperava nella chiesa. – Signore, mandalo via – implorò, disperato. Lanciò il rosario contro la ragazza e lei lo scansò.

- E' una proposta? Vuoi scopare, porco? Scommetto che non l'hai mai fatto. No, mi dispiace, questa fica non te la do!

La ragazza sradicò con rabbia un cero votivo da un candelabro posto di fianco all'altare e, con gesti rapidi, si alzò la gonna, si abbassò le mutandine e si penetrò tre volte. Dalla vagina martoriata grondò materia organica mista a fiotti di sangue. Il candore della candela sacra fu corrotto dal rosso malato della perversione.

L'indemoniata, gemendo di finto piacere, scaraventò lontano lo strumento di tortura, poi si stracciò la camicetta. I suoi seni erano ben formati, tondi e appetitosi.

Il prete avvertì pugnalate di nausea allo stomaco. Strinse le palpebre per il ribrezzo, ma le riaprì dopo pochi secondi.

- Le vuoi queste tette? – lo provocò l'indemoniata, agitando il petto.

Il prete indietreggiò verso la porta della sagrestia, ripetendo: - Padre nostro, Padre nostro, Padre nostro...

La ragazza aggirò l'altare e gli si avventò contro. Lo abbracciò con impeto e con lui sbatté sul pavimento. Gli mise i seni in faccia, i capezzoli eretti in bocca, gli strizzò i testicoli, gli cavò fuori un urlo di dolore. Al culmine della frenesia, perse i sensi. Uno spruzzo di sangue eruppe dalla bocca spalancata.

Il prete si scrollò di dosso il corpo inerte e si trascinò verso la porta della sagrestia. Tremava di terrore e voleva al più presto scappare da quell'incubo biblico. Non si reputava capace di tentare un esorcismo, inoltre temeva che Dio non l'avrebbe aiutato, per quanta fede avesse in Lui. Pensare ciò lo terrorizzava ancora di più.

- Siete delle insignificanti merde – lo insultò un altro indemoniato. – Poltiglie di merda e nient'altro!

Il prete si aggrappò a un bracciolo dello scranno dietro l'altare e si sollevò. Controllò la situazione. Nessuno era rimasto in piedi. Tutti i fedeli posseduti giacevano al suolo in pozze opache di sangue, morenti.

- Io e i miei fratelli abbiamo deciso che è ora di ristabilire l'equilibrio...

L'uomo si affacciò dal marmo dell'altare e sorrise oscenamente. Il pre-

te si protesse la testa con le braccia e ricominciò a invocare il Signore.

- Ora il male deve risorgere!- urlò l'indemoniato. Si tuffò sul prete, sbalzando in aria la coppa con le ostie e le ampolle del vino e dell'acqua santa. - Hai capito, cazzone? Regnerò su questo secolo! - Avvicinò la faccia a quella del prete e gli alitò insulti e oscenità inauditi. Alla fine gli mostrò il suo vero aspetto.

Il cuore del prete fu sul punto di spaccarsi. Lo *shock* rischiò di distruggere la sua mente. Le convulsioni stritolarono le sue membra. Poi, il demone si ritrasse e disse: - Hai visto, verme? Questo sono io. E adesso mi prenderò la tua merdosa anima.

Il prete rantolava e cercava scampo dal male che lo aveva avvelenato, che lo stava uccidendo.

Il demone entrò in lui. Il prete avvertì un micidiale senso di soffocamento, come se ogni particella del suo fisico venisse schiacciata da una pressa mastodontica.

Con gli ultimi residui di umana coscienza, spostò le braccia verso la coppa caduta a pochi centimetri da lui.

Voci diaboliche ridevano e gli strillavano in testa. L'anima scivolava via verso un buco nero ultraterreno. Un precipizio fiammeggiante colmo di perdizione eterna.

La mano sfiorò un'ostia. Le dita si sforzarono di avvicinarla. I polpastrelli umidi si incollarono alla superficie ruvida del dischetto e lo sollevarono troppo lentamente, come se pesasse quintali.

Il dolore crebbe. Il sangue scorreva impazzito. Le emorragie interne si moltiplicarono.

Il prete alzò l'ostia all'altezza degli occhi, ma non ebbe la forza di portarsela alla bocca. L'ultimo gruppo di cellule attive del cervello trasmise una salva di impulsi alle corde vocali.

- Il corpo e il sangue di Cristo. Amen.

"Signore, mi stai forse aiutando?" Quel pensiero giunse inatteso. Il

prete aprì la bocca e si fece cadere in gola l'ostia.

La reazione fu devastante.

Il buco nero infernale fu scosso da un terremoto di proporzioni apocalittiche. Il demonio strepitò di ira e sofferenza e fu scagliato lontano, verso una luminosità accecante che montava dentro l'anima del religioso. Il buco nero scomparve. Nella mente del prete arrivò una pace innaturale. Ma restavano le emorragie. Il sangue gli sgorgava dal naso. La bocca era piena di un sapore metallico. Tossì con violenza e sputò grumi callosi e viscosi.

Gli restavano energie sufficienti per pochi movimenti.

Provò a strisciare verso l'altare, ma non riuscì a percorrere neppure un centimetro. Udì il clamore del caos che si era scatenato nel mondo. Il male stava vincendo e Lucifero avrebbe regnato sugli uomini per sempre.

Sopraffatto dalla sofferenza, svenne.

Riaprì gli occhi. Si sentiva meglio, adesso. Si trovava in una stanza lussuosa, su un letto soffice e profumato. Un volto sorridente comparve nel campo visivo ancora un po' offuscato. - Voi siete... - cercò di dire il prete, stupefatto.

L'uomo gli donò un'espressione di infinita benevolenza.

- Santità...

Il papa gli mise una mano sul braccio per confortarlo, poi disse: - Va tutto bene, fratello.

- Che cosa...?

- Abbiamo combattuto, e l'equilibrio tra il bene e il male è stato ristabilito.

Il prete pianse di sollievo.

- Ora non ci resta che pregare Dio che le ferite dell'umanità guariscano presto. - Il Santo Padre giunse le mani e guardò in alto.

- Sì, preghiamo - convenne il prete, con fiducia e speranza.

- Sfortunatamente, però – aggiunse il papa – questa palla di merda ora è mia.

Il prete lottò per alzarsi, ma una forza schiacciante lo immobilizzò al letto. Uno spruzzo di sangue lo accecò. L'ultima cosa che udì fu la risata di un leone.

19-21 aprile 2005